

Martedì 17 marzo 2026

FIDARSI

I salmi di pellegrinaggio (120-134)

PP2 *"I salmi sono Parola di Dio all'uomo e sull'uomo e che diviene parola dell'uomo a Dio, che pone sulla bocca dell'uomo le parole mediante le quali rivolgersi a Lui".*

All'interno del libro dei salmi ci sono 15 salmi che formano una raccolta speciale: i salmi di pellegrinaggio, chiamati anche salmi delle ascensioni o salmi graduali. Uno di questi, il salmo 129 ci è stato presentato già da don Marco.

Con buona probabilità sono testi redatti dopo l'esilio di Babilonia (dal VI sec a.C.). È un particolare temporale che a noi forse dice poco ma pensiamo a come è cambiato il nostro ragionare e il nostro vivere dopo eventi come le Torri Gemelle, dopo il Covid, dopo il 7 ottobre...così dopo l'esperienza di essere stati deportati ed essere ritornati per Israele. Hanno sperimentato la fragilità, ma hanno sperimentato anche la forza della Parola.

Sono salmi raccolti insieme per accompagnare i pellegrinaggi a GRS, quindi anche i pellegrinaggi di Gesù, ed in seguito, con la distruzione del Tempio vennero utilizzati nella liturgia festiva. La Tradizione ci riferisce l'uso di recitare un salmo per ognuno dei 15 gradini della scalinata che faceva accedere al Cortile del Tempio a partire dal quale potevano avanzare solo i sacerdoti (**PP3**). Per noi cristiani è un salmo serale dei Vesperi, o di metà giornata.

Questa raccolta di salmi è preceduta dall'importantissimo salmo **119** un inno di lode al dono della Parola di Dio, della Torah e accompagnata dai salmi **135-136**, che insieme formano il Grande Hallel, i salmi di lode, alleluatici gli ultimi che Gesù ha pregato con i suoi amici, e in cui si celebra la vicinanza, la provvidenza, la misericordia di Dio all'uomo.

Questi 15 salmi di pellegrinaggio ruotano attorno a due poli: la salita e la città di Gerusalemme.

La **salita** è un archetipo universale che lega l'umano al divino, la fisicità con la trascendenza. Come vedremo dopo la vetta, il monte è la dimora di Dio e quindi salire è avvicinarsi a Dio. Salire è fare fatica, esperienza antropologica importante perché rivela la preziosità di lasciarsi guidare dal desiderio più che dai bisogni, di lasciarsi guidare dal desiderio anche nella fragilità, nei limiti.

L'altro polo è **Gerusalemme**. Quanto è difficile in questi giorni parlare di Gerusalemme, pregare Gerusalemme come la città benedetta, la città della pace, quanto è difficile in un tempo di guerra, come quello che stiamo vivendo, una guerra spesso giustificata dall'ideale di elezione, di fedeltà alla Scrittura. Ma proprio prendendo la posizione del pellegrino orante, di quello che sa di dover ancora camminare e sapendo che il cammino è segnato dal limite, dalla debolezza, dalla progressività, dall'incertezza impara a stare di fronte a Dio accettando i passi possibili ogni giorno, impara a rifuggire gli assolutismi o le polarizzazioni. Arrivato a Gerusalemme il pellegrino la dovrà lasciare e in città magari non sarà tutto bello come se l'era immaginato...Ma è stato camminando che il pellegrino ha imparato a riconoscere cose di cui è avvolta la vita e di cui prima non si accorgeva: la gioia di un soffio di aria fresca quando faceva caldo ma anche la delusione di una porta chiusa in faccia quando era stanco e potrà decidere come vuole abitare la vita al suo ritorno.

Allora proprio entrando nel cuore di questi salmi ci accorgiamo che non parlano di una città da possedere, contro tutto e tutti, ma di una città, che è poi la Terra tutta, da **gustare, da contemplare** dopo una **salita** e da abitare da pellegrini cioè da persone che vi giungono dopo un viaggio faticoso ma la cui meta è così desiderata e attesa da attirare anche a prezzo della fatica, del sudore. E finalmente, alla fine del viaggio, gli occhi riposano in una Bellezza che è per tutti!

Anche il fatto che questi salmi sono pregati ancora oggi da Israele nella festa di Sukkot suggerisce un modo di abitare la Città di Dio che è il Mondo. Durante la festa delle Capanne, le persone, ancora oggi, sono invitate a vivere per sette giorni in capanne e rifare l'esperienza di precarietà e di protezione e di aiuto che vengono dal Signore, non come un rito ma come una reale esperienza, sperimentate durante il cammino nel deserto. È una festa che, come i salmi, potrebbe insegnare ad abitare **Gerusalemme da Pellegrini**:

Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, 11 alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, 12 guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile. 13 Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome. Dt 6,10-12

Accanto a questi due poli (il salire e Gerusalemme) questi salmi, parlando di viaggio, di pellegrinaggio parlano di un **atteggiamento esistenziale importantissimo: il movimento**, che non è solo dei pellegrini ma è di tutti, è il movimento che la vita ci chiede di compiere, che il Signore della Vita ci invita a coltivare anche quando a noi verrebbe voglia di mollare tutto ed abitare solo la fermata, lo stallo, la chiusura.



Di che movimento si tratta?

Qualche studioso riconosce in questi salmi “una sinfonia in tre movimenti” che si ripetono per tre volte nei 15 salmi **PP4**: lamento – fiducia – benedizione (gratitudine). Don Andrea si poneva la domanda: come mai i salmi di pellegrinaggio, che sono notoriamente salmi di gioia racchiudono anche salmi di penitenza come il salmo che ci ha presentato don Marco?

Ecco una possibile risposta : **PP5 la fiducia e quindi la gioia di cui parlano i salmi di pellegrinaggio non è data a priori per la bellezza della vita** (don Andrea ci ha ricordato come nel punto di morte una persona, prima di affidarsi a ciò che di là può trovare ha detto: “Che merda la vita”) La fiducia che i salmi di pellegrinaggio vogliono raccontare è **l’abbandono all’Amore** come **esito di un cammino** che tiene conto dei **tanti VOLTI DELLA SOFFERENZA**, della **sofferenza del corpo** (le malattie, i limiti fisici, la fragilità della vecchiaia), della **sofferenza psichica** (gli abissi, le colpe, le vergogne che ci abitano, degli amori non corrisposti, le ingiustizie), della **sofferenza per Dio** (Lui non è come me lo immagino, Dio sembra assente).

In quel movimento di lamento i salmi ci fanno vedere i volti della sofferenza senza spiegarci in modo risolutivo perché esista il male (se c’è uno che lo attribuisce a Dio, un altro lo smentisce.) Fortunatamente per noi Gesù ci aiuta a capire da dove viene il male. Ma i salmi di pellegrinaggio fanno una cosa importantissima. **insegnano ad arrestare il male a combattere il male.** Vediamo come.....

Il nostro salmo 120. Salmo di fiducia è preceduto dal salmo dell’abisso, del lamento che non possiamo non richiamare brevemente.

Il lamento del salmo 120

Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto.
2 Signore, libera la mia vita dalle labbra bugiarde, dalla lingua ingannatrice.
3 Che cosa ti darà, come ti ripagherà, o lingua ingannatrice?

essere per la pace in un mondo

Frecce acute di un prode con braci ardenti di ginestra!
5 Ahimè, io abito straniero in Mesec, dimoro fra le tende di Kedar!
6 Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace.
7 Io sono per la pace, ma essi, appena parlo, sono per la guerra.

Il salmo 120 un salmo attualissimo per il riferimento alla potenza distruttiva della parola e della guerra, ci rivela in apertura che l’orante ha fatto esperienza reale di angoscia ma superata con il Signore¹. Ma l’angoscia è reale, la sofferenza è sentita in tutte le fibre del proprio essere. E’ l’angoscia di che vuole la guerra.

Io sono pace! È il titolo letterale di questo salmo in ebraico più corretto dell’Io sono per la pace. **È l’essere PACE che fa stranieri nel mondo che ha altri criteri.** Ecco perché la tradizione cristiana ha visto in questo salmo l’immagine di **Gesù**

¹ Non si tratta di una consolazione facile da esibire i ma di una prospettiva da tenere davanti a noi, il male non è l’ultima parola mai, il cui primo passo però è accoglier tutto il male che la vita ci porta e che qui ha il nome di parole bugiarde, di calunnie, di accuse che arrivano ingiustamente all’orante e che fanno male come può far male una freccia ben appuntita che ti ferisce.

Forse questo salmo può aiutarci a capire il senso dell’ETICA DELLA PAROLA pronunciata o messaggiata, a cui ci ha invitato papa Leone nella Quaresima e che vi invito a rileggere attraverso questo salmo

“una forma di digiuno molto concreta e spesso poco apprezzata, cioè quella dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo. Cominciamo a disarmare il linguaggio, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie. Sforziamoci invece di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei social media, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane. Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace

Il Midrash sui salmi¹ dice che la lingua è come una freccia. Per quale motivo? La lingua è come una freccia anziché una spada, perché per la sua natura è letale a distanza. Mentre la spada colpisce solo chi è vicino, la lingua può “scagliare” calunnie e ferire persone lontane chilometri. Inoltre, una volta lanciata, la parola è irreversibile: proprio come una freccia che ha lasciato l’arco, (mentre la spada può essere rimessa nel fodero) non può più essere richiamata indietro prima che colpisca il bersaglio

Il salmo continua rivelandoci un’esperienza di **ESTRANEITA’** dell’orante: **ABITA DA STRANIERO UNA TERRA**, abita da estraneo, da isolato, da escluso.... Infatti al v. 5 il salmo dice: **“Ahimè”** è il lamento, è la tristezza, è la desolazione. Il riferimento ai due paesi ci suggerisce che qui **l’esperienza di sentirsi estraneo è simbolica** perché i due paesi citati sono lontanissimi tra loro, **Mesec** è nel Caucaso e **Kedar** in Arabia e quindi non possono essere abitati simultaneamente dall’orante. **È il salmo di tutti gli stranieri nel mondo, di tutti coloro che vivono un’esperienza di estraneità a motivo dell’essere, in un mondo violento ed ingiusto, parola di pace.** Come ad es. i preti saveriani che stanno prendendo posizione contro la guerra. “preti contro il Genocidio”.

pellegrino e straniero nel mondo rimasto solo ben espressa in questa icona di ingresso a GRS cavalcando un'asina gravata dal peso di Gesù che porta il peso dei nostri mali. *"Gerusalemme se tu avessi compreso la via della pace"*.

Il salmista fa esperienza che questa angoscia è superata,

- **La gioia del salmo 122:** lascio a voi leggere a casa il salmo di gioia successivo al nostro salmo
- **La fiducia del salmo 121**

Nella tradizione rabbinica questo salmo è sottotitolato "canto **per** le salite" non semplicemente delle salite come a sottolineare che si tratta di un canto che esprime quei pensieri capaci di dare forza e fiducia per salire. **Siamo di fronte ad un canto che può aiutarci a risalire, che si offre come una prassi umana e credente per superare il male.**

Alzo gli occhi = cerco in alto, cerco Oltre, cerco un Altro. Da quando non siamo più bambini alzare gli occhi è tra le esperienze meno frequenti della nostra giornata. Guardiamo avanti e spesso guardiamo in basso: Abbiamo occhi bassi dell'attenzione sulle cose che facciamo, sul pericolo (chi deve camminare in fuga sulle rotte Balcaniche lo sa bene, chi percorre un sentiero di montagna...), ma guardiamo in basso per la tristezza, per la depressione.... Alzare lo sguardo è un movimento a cui siamo invitati, perché avvia una ricerca, un'inversione di visuale che è spesso la cosa che non ci riesce quando non stiamo bene perché restiamo bloccati nella nostra situazione. E per farlo dobbiamo fermarci.

AIUTO Siamo in una situazione di bisogno: AIUTO. Il primo movimento è alzare gli occhi ed è interessante che si cerchi aiuto in un DOVE e andare fisicamente a GRS te lo insegna perché non puoi guardare GRS, arrivare a GRS senza alzare gli occhi.

Monti: (PP9) sono il simbolo del sacro in tutti i popoli, simbolo della divinità che esprime la tensione verso l'Oltre. È Così importante il monte nell'esperienza umana del rapporto con l'Oltre che quando non ci sono vengono costruiti dall'uomo come le Ziqurrat nel deserto della Mesopotamia (**PP10**) e poi, noi cristiani abbiamo portato il monte dentro le nostre chiese, dove si riunisce la comunità per la celebrazione dell'eucarestia: i nostri amboni e i nostri altari sono sollevati almeno da uno o tre gradini, come qui, simbolo del monte di Dio (ma guardate qui i gradini a SANT'Apollinare in Classe a Ravenna **PP11**). I monti Vengono per questo chiamati **ARCHETIPI DEL SACRO** cioè le nostre viscere quando pensano Dio pensano alla montagna da sempre, naturalmente pensiamo all'alto al cielo, alla montagna. Poi il Dio di Abramo ha iniziato a rivelare a ISR quello che l'uomo non può immaginarsi di Dio con le sue forze e le sue capacità, cioè che il Dio **PER NOI**, il Dio della Montagna è il Dio **CON** Noi, il Dio della storia, e lo vedremo bene nel salmo 121, e in Gesù, altra rivelazione importantissima che chiude tutto ciò che di Dio possiamo sapere, il Dio con noi è diventato il DIO **IN** NOI perché Gesù ci ha donato il suo Spirito .).

- **Alzo gli occhi quindi diventa provo a cambiare visuale rispetto la fatica che vivo, mi rivolgo verso i monti reali, ma anche verso la storia, ma provo a guardare anche alla Scrittura o alla Liturgia, allo spirito che il Signore mi ha donato.**

PP12 Aiuto: una seconda richiesta di aiuto. vedete che, nel versetto 2 siamo passati da un dove (il monte) ad un chi (il Signore) nella Bibbia aiuto indica **relazione** (Gen 2,18: *Voglio fare un aiuto che gli sia simile* o la lettera agli Ebrei che presenta Gesù come AIUTO cioè nella visione biblica l'uomo e la donna sono reciproca forza vitale, Gesù è FORZA VITALE E UN SOCCORSO INDISPENSABILE.

ha fatto= perché ha fatto: l'aiuto viene dal Dio Creatore. Qui c'è un passaggio interessante della preghiera. Il fatto che Dio sia il Creatore che cosa mi dice di Lui? La prima immagine che spontaneamente ci viene è l'onnipotenza di Dio come potenza di fare e potere tutto perché è al di sopra di tutto. Questo purtroppo parla più di noi che di Dio. La creazione raccontata dalle Scritture fa vedere un'altra prospettiva: Dio vuole trasmettere per amore la sua vita alle creature ed accetta per amore di porre la creatura nella libertà di rispondere all'amore ricevuto accettando il rischio della possibilità del rifiuto. Dice Romano Guardini *"Evidentemente il finito (la creatura) è talmente importante per Dio che rischia la possibilità del male"*

Nella creazione Dio ha mostrato, ha rivelato qualcosa di sé che non avremmo mai potuto conoscere con la nostra intelligenza: **Lui è forza di vita, principio di vita, Lui vuole la nostra vita di creature, sempre e per sempre.** La volta scorsa don Andrea ci ha parlato di **NECESSITA' DELLA LIBERTA'**. Dio è creatore di questa libertà necessaria perché l'uomo diventi umano e diventa umano amando.

PP13 NON: l'ebraico non ha il superlativo, per dire santissimo dice: santo, santo, santo; per dire AIUTISSIMO, MASSIMO AIUTO dice tre volte l'avverbio NON.

TUO: questo aggettivo fa pensare o ad un dialogo interiore (l'orante parla a sé stesso in ascolto dello spirito buono che lo abita e gli ricorda il bene compiuto da Dio) o il dialogo tra una sentinella lungo il cammino e il pellegrino, o compagni di strada e il pellegrino. In ogni caso l'orante giunge a sperimentare la fiducia grazie al **DIALOGO** cioè grazie all'esperienza di aprirsi all'ascolto di un tu, interiore od esteriore, che gli dice: NON SEI SOLO nel modo e nel contenuto!

CUSTODE D'ISRAELE: L'ebreo nel sentire la parola custode richiamava un'esperienza fondamentale l'esperienza di essere rimasti in vita pur avendo attraversato il deserto, pur avendo sperimentato l'esilio. Un'esperienza di custodia che si fa **collettiva**. Ma ricordava anche l'esperienza **personale** di Ester che resta vive nell'arem del re persiano Assuero grazie agli insegnamenti di un eunuco che la custodisce. **Queste esperienze di custodia, di protezione sono una benedizione** (Nm 6,24).ma la Scrittura ci ricorda anche le custodie mancate di Caino verso il fratello, dei pastori di ISR verso il gregge.

PP14 Per noi cristiani il Buon Pastore è l'immagine del custode ma, secondo alcuni studiosi, dietro la parabola del buon Samaritano c'era questa idea della custodia del fratello.

PP15: il salmo continua a volevo solo farvi vedere con un colpo d'occhio quante volte compare l'aggettivo **TUO** che richiama al DIALOGO e quindi all'idea e all'esperienza di una **SOLITUDINE ABITATA** e la parola **CUSTODE**.

PP16 OMBRA/DESTRA: Il Signore cercato in alto, verso i monti in realtà lo scopri al tuo fianco, proprio in questo viaggio che è iniziato nell'angoscia, nel lamento. Dire ombra per un pellegrino che attraversa deserto, o distese vuol dire vita, riposo, rigenerazione e vuol dire avere dei punti di riferimento per orientarsi nel cammino. L'ombra è dove sei tu e quindi Dio è dove sei tu. Se il Signore sta alla mia destra mi abbraccia con la sua sinistra perché la sua destra la usa per aprire il mare, per sconfiggere i nemici.

PP17 SOLE/LUNA: nei popoli semitici il sole e la luna, pur importantissimi, potevano portare pericoli fisici (il sole) o psichici (la luna). Ancora oggi diciamo "Sei lunatico!"

MALE/VITA: è la richiesta che facciamo nel padre nostro, che Gesù ci ha insegnato a chiedere che il male non abbia il sopravvento nella nostra vita: essere vivi vuol dire vivere una vita che viene liberata dal male, dove il male reale è arrestato.

ESCI/ENTRI; ORA/SEMPRE: Spazio e tempo della quotidianità: non c'è spazio non c'è tempo in cui Dio non ti protegga.

Ma c'è ancora un passo da fare da pellegrini, un passo che ci rivela questa immagine.

PP18 LA Chiesa antica ha espresso la protezione di Dio di questo salmo attraverso questa icona chiamata ANAPESON, Occhio che vigilia e che veniva affrescata sulla porta del NARTECE (Atrio) che si apriva verso l'interno della chiesa. Alzando gli occhi, il fedele vedeva questo DIO fatto Bambino in Gesù, un Dio Creatore che nella sua condizione di bambino non è massima forza o potenza ma è massima Vita. Un Bambino sdraiato su un cuscino rosso che dice la massima misura dell'Amore possibile quello di Dio. **Gesù riposa in questo Amore con gli occhi aperti.**

- Come il salmo così questa icona ci parla di una consapevolezza certa e profonda a cui far spazio nel nostro cuore lungo il cammino della vita: l'essere umano è al sicuro nell'amore di Dio anche nella sofferenza. **PP19**